Anno XXV | Sabato 12 Dicembre 1891 | Conto corrente colla Posta | N. 296

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Memorandum

Ai nostri associati della Provincia che sono ancora in arretrato coi pagamenti, rinnoviamo caldamente la preghiera di voler mettersi in regola coll'Amministrazione del giornale entro il mese corr.

LOTTE DI RAZZA

A proposito dell'infausto processo di Massaua e relative *soppressioni*, alcuni giornali per giustificare la politica, e, come dicono essi, per mantenere intatto il prestigio dell'esercito, vengono fuori colla vieta teoria della superiorità della razza bianca che deve finire coll'imporsi, distruggendole, a tutte le altre razze.

Pare che questi signori dimentichino che esiste la repubblica di Haiti, composta interamente di negri, e niente al disotto, in civiltà, alle sue consorelle americane; non ricordano, a bella posta, la grande guerra combattuta per sei anni negli Stati Uniti e che aveva precisamente lo scopo di liberare... i negri.

Si dice che l'Europa sia troppo popolata e che perciò ha bisogno di espandersi; la verità è però che in alcune regioni abbonda la popolazione, in altre scarseggia e nella stessa Italia si verifica un tal fatto.

Si citano sempre gli esempi della Francia e dell'Inghilterra, senza però accennare alle sfuriate dei giornali italiani *di tutti i partiti*, contro la prima di queste potenze, in occasione che venne occupata Tunisi e poi il Tonkino.

Per quanto poi concerne l'Inghilterra, diremo che la politica coloniale le fruttò e le frutta parecchi milioni di lire sterline e la rende padrona del commercio mondiale.

Gl'inglesi hanno combattuto e combattono in guerra aperta contro gl'indigeni in parecchie delle regioni da loro dominate, ma non ci consta che abbiano distrutte le popolazioni.

È del resto recentissima la strage dei residenti inglesi nel Manipur (Indie orientali); ebbene la stampa d'Inghilterra disse che i residenti avevano provocato la strage e il Governo si limitò a una spedizione nel Manipur e a esiliare il *rajà*, e non vi fu alcun spargimento di sangue.

E se l'idea della supremazia di razza capitasse anche alle popolazioni della China, che contano circa 400 milioni di abitanti, che faremmo noi europei? Si dice che noi siamo più civilizzati degli asiatici e che non li dobbiamo temere; noi però ricordiamo le invasioni dei *barbari* che conquistarono l'impero romano. Un principio d'invasione asiatica l'abbiamo, del resto, già nei conati del panslavismo.

E poi, nei nostri tempi tanto vantati, di civiltà e di libertà, è morale, è dignitoso, e, sopratutto *è utile* di ammettere, come perno della nostra politica coloniale la teoria della supremazia della razza bianca a qualunque costo, anche contro tutte le leggi dell'umanità?

Non si comprende che con queste teorie, basate unicamente sul tornaconto, si viene implicitamente a giustificare gli eccessi degli anarchici, i quali dicono pure che vogliono mandare a soqquadro gli attuali ordinamenti sociali perchè loro piace così?

Non ci sembra che spetti proprio agli uomini d'ordine il propagare certe stramalate teorie le quali divulgandosi fra le masse potrebbero produrre le più fatali conseguenze.

Noi ammettiamo il diritto di legittima difesa, anche l'eccesso di questa, ma crediamo che la legge morale debba essere sempre la medesima nei rapporti con chiunque siasi e in qualunque parte del mondo.

Fert

La nave "Sigaro„

La nave *Sigaro*, il nuovo battello sottomarino che rivaleggia coi cetacei del mare, è secondo i giornali d'America, un fatto compiuto.

L'invenzione dello strano naviglio appartiene a Giulio Verne, il quale può vantare certamente la priorità della sua fantasia di scrittore, ma la esecuzione è dovuta ad un olandese, un certo Van Witten, residente a Terranova.

In un cantiere appositamente costruito dal Van Witten, e sotto la sua personale direzione, una squadra di operai ha lavorato a costruire la nuova nave *Sigaro*, e dopo sette mesi di lavoro continuo, il nuovo cetaceo in ferro ha potuto essere varato.

Esso misura 68 metri di lunghezza, ed è provvisto di due timoni e due eliche; la elettricità domina sovrana a bordo della nave, escludendo qualunque altra forza motrice.

Due grandi occhialoni armati di cristalli fortissimi, servono ad illuminare ed arieggiare l'interno della nave, la quale può affondarsi a grandi profondità, ed è munita di apparecchi che le permettono di rimanere per molto tempo sott'acqua.

Questo nuovo *Nautilus* può camminare con una velocità che varia dalle 10 alle 25 miglia.

Il suo proprietario, armatore ed inventore, ha fatto le prove della sua nave, restando lungamente sotto acqua a varie profondità, navigando con varia velocità, con ottimi risultati.

Quattordici uomini bastano ad equipaggiarlo ed il Van Witten si propone di fare un viaggio di prova lungo le coste americane, indi tenterà la traversata dell'Atlantico per recarsi a Bordeaux.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

11 dicem. 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	12 dicem. ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	753,0	752.1	752.8	754.5
Umidità relativa	94	81	70	77
Stato del cielo	misto	copert.	copert.	q. ser.
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento direz.	NE	S	—	NE
Vento vel. k.	1	1	0	2
Term. cent. .	6.9	8.1	6.0	5.6

Temperatura massima 8.4, minima 5.5
Temperatura minima all'aperto 5.0

Telegramma meteorico. Dall'Ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 11:

Venti freschi intorno ponente, cielo nuvoloso con pioggie al nord. Vario altrove, temperatura mite.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Appendice. Per l'abbondanza di materia siamo costretti ad omettere oggi l'appendice **Oblita**.

Non vi sarà rielezione del Sindaco. Sulla durata in carica dei Sindaci elettivi nominati in base alla nuova legge Comunale il Ministero dell'Interno ora ha dichiarato; che essendo stato fatto quesito se i medesimi abbiano eguale scadenza di quelli di nomina regia, i Sindaci elettivi stessi a differenza di quanto era stato ritenuto, devono durare in carica l'intero triennio, giusta l'Art. 123 della legge Comunale, non avendo essi avuto nomina per un periodo diverso come la ebbero i Sindaci nominati con R. Decreto per il triennio 1889-91, i quali non furono soggetti al sorteggio come Consiglieri Comunali.

Dietro a ciò dall'ordine del giorno per la seduta 14 corr. del Consiglio Comunale di Udine dovrà essere tolta la annunciata rielezione del Sindaco perchè la scadenza dello stesso succederà nel mese di novembre 1892.

La conferenza su Giosuè Carducci. L'aula massima dell'Istituto Tecnico accolse iersera un'eletta adunanza di persone, primeggiandovi la parte più gentile del genere umano intervenuta in numero ragguardevole. Vi erano anche le convittrici della scuola normale; ci piace l'idea di condurre a queste conferenze le future educatrici del popolo e vorremmo che non ci mancassero mai.

L'egregio prof. Piero Bonini scelse per tema un argomento difficile ed anche scabroso; volle parlare di *Giosuè Carducci*, tanto discusso in questi giorni e non sempre colla serenità e col rispetto dovuto a un uomo tanto insigne.

Il prof. Bonini seppe però disimpegnare il difficile compito molto bene, parlando solamente di Carducci letterato e astenendosi da qualunque giudizio sul carattere dell'uomo, specialmente dell'uomo politico.

Fece un breve cenno della vita letteraria del Carducci, dimostrando di essere un forte ammiratore del grande poeta, che, a ragione, disse essere il principe degli scrittori viventi.

Parlò delle diverse fasi della letteratura carducciana, che raggiunse l'apogeo nelle *Odi barbare*, e qui spiegò come siano formati questi versi detti barbari, ma in realtà bellissimi, e non tanto difficili come ostentatamente vuolsi far credere.

Il conferenziere intermezzò il suo discorso colla citazione di parecchi dei più splendidi squarci delle poesie del Carducci, incominciando con un brano di quella stupenda prosa che è il discorso per la morte di Garibaldi, letto a Bologna.

Accentuò che se Carducci non è comprensibile a tutti di primo acchito, ciò nondimeno è uno scrittore sommo, poichè nemmeno Ugo Foscolo nè Leopardi sono accessibili a chiunque.

Osservò non essere però il Carducci scevro da pecche, specialmente nei suoi giudizi, spesso ingiusti e biasimò l'aspra critica cui il poeta sottopose il cristianesimo, che secondo l'oratore è una fede che devesi rispettare.

Si può essere anticlericali finchè si vuole, anzi un vero patriota italiano deve essere anticlericale, disse l'oratore, ma nel medesimo tempo si può essere pieni di sincera ammirazione per gli alti ideali del cristianesimo.

Parlò anche delle tre ultime composizioni del Carducci: Piemonte, la Bicocca di S. Martino e la Guerra che disse essere di molto inferiori a tutti i precedenti scritti e tale opinione è pure la nostra.

Il pensiero svolto dall'oratore in chiusa della conferenza non l'abbiamo compreso bene; ci sembra però ch'egli abbia voluto dire che essendo i letterati uomini che si dedicano a severi studi hanno diritto ad essere maggiormente rispettati.

Dopo il discorso il professore ebbe molti e gentili applausi.

La prossima conferenza sarà tenuta dal professore Ippolito Tito D'Aste che svolgerà il seguente tema: *Drammatica contemporanea in Italia.*

Il nome del conferenziere che è conoscitore profondo dell'argomento tutto d'attualità che verrà pertrattato, ci dà la certezza che la conferenza riescirà interessantissima.

Tersite

Istituto per gli orfani degli impiegati civili. Il giorno due dicembre si sono radunati nel locale della Società fra gl'impiegati alcuni aderenti «all'Istituto per gli orfani degli impiegati civili dello Stato» sorto, in Roma, e si sono costituiti in comitato provvisorio allo scopo di rendere maggiormente manifesta tale istituzione e di poter costituire a seconda dello statuto la commissione provinciale di Udine prima dello spirare dell'anno corr.

In pochi giorni il numero degli aderenti s'accrebbe e nella sera del nove dicembre i firmatari erano 22.

Si addivenne perciò alla nomina della commissione provinciale, la quale elesse nel suo seno i seguenti uffici:

A Presidente il prof. cav. Tito Ippolito d'Aste, a vice presidente il signor D'Augier Felice, a cassiere il sig. Gennari Giovanni, a contabile il sig. Rossi Romolo, a segretario il prof. Giuseppe Abolaffio, a vice segretario il sig. Aris Giuliani.

E' bene avvertire i signori Impiegati dello Stato che a norma dell'art. 3. dello statuto, coloro che aderiscono alla istituzione entro il corr. mese di dicembre possono usufruire subito dei vantaggi da essa accordati, mentre in caso diverso, devono trascorrere almeno due anni dall'adesione prima che tale diritto possa avere effetto.

A coloro che desiderassero schiarimenti o copia dello statuto, è fatta preghiera di rivolgersi alla Sede della Società degli Impiegati Civili (palazzo Cernazai) ogni sera dalle otto alle dieci.

Camera di Commercio

La Camera di Commercio di Udine è convocata in seduta il giorno di venerdì 18 corr., alle ore 10 ant. per trattare sugli oggetti sotto indicati:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Iniziativa per la difesa dell'industria serica italiana dal grave danno che le recherà il premio deliberato in Francia a favore della trattura.
3. Proposta che si concluda un formale trattato di commercio fra l'Italia e la Serbia.
4. Nomina di due membri della Commissione per la tassa comunale d'esercizio e rivendita durante l'anno 1892.
5. Nomina di un delegato della Camera nel Consiglio direttivo della Scuola d'Arti e mestieri in Udine e nel Consiglio direttivo della Scuola di disegno di Cividale.

Curatori di fallimenti

La Camera di Commercio di Udine, visto l'art. 715 del codice di commercio,

avvisa:

1. Le persone che, avendo i requisiti per esercitare l'ufficio di curatore, desiderano d'essere inscritte nel ruolo dei curatori di fallimenti presso i tribunali di Udine, di Pordenone e di Tolmezzo, pel triennio 1892-93-94, dovranno farne domanda alla Camera in carta da bollo da cent. 50.
2. Il termine utile per la presentazione delle domande scadrà col giorno 31 dicembre corr.
3. Le domande dovranno essere accompagnate col diploma di ragioniere o con altro certificato d'idoneità. Per gli avvocati terrà luogo di certificato la loro inscrizione nell'albo degli avvocati o in quello dei procuratori esercenti presso i tribunali anzidetti.
4. Per le persone già inscritte nel ruolo non è richiesta una nuova domanda. Esse possono essere mantenute nel ruolo rinnovato.
5. La Camera, sentite le Giunte municipali di Udine, Pordenone e Tolmezzo, rinnoverà il ruolo deliberando a scrutinio segreto.

Udine, 12 dicembre 1891.

Il Presidente
A. MASCIADRI

Il Segretario
Dott. Gualtiero Valentinis

Industrie friulane all'Esposizione di Palermo. Leggiamo in una corrispondenza del «*Diritto*» da Palermo il nome del nostro cav. *Antonio Volpe*, favorevolmente citato per la sua bella esposizione di sedie a legno curvato, esposizione che attira l'attenzione dei visitatori.

La casa Volpe ha mandato le sue sedie che fanno concorrenza a quelle di Vienna.

Presentiamo all'egregio quanto fortunato industriale le nostre migliori congratulazioni.

Biglietti falsi da L. 50. Circolano biglietti falsi da L. 50

Il biglietto è abbastanza bene imitato dal lato anteriore: nel posteriore il colore è giallo lino è troppo carico. Esso porta i seguenti numeri: Serie 46. N. 644. Si può riconoscere dal fatto che la testa dovrebbe risaltare trasparente dal lato destro; messa invece contro la luce non si vede.

Caccia di Pordenone. — Oggi penultimo giorno di caccia; lunedì poi avrà luogo un *general drag* quale partita di chiusura.

Come già facemmo, daremo anche questa volta una relazione della caccia partecipandovi diversi *sportsmen* della nostra città.

CORTE D'ASSISE

Omicidio premeditato

Udienza dell'11 dicembre

Il capo dei giurati, avv. Iurizza, desidera sapere l'età della figlia cui l'imputato indirizzava delle lettere, nonchè le ragioni che determinarono le due menzioni al valor militare, ed una al valor civile.

L'accusato risponde che la figlia ha undici anni; le menzioni al valor militare le riportò per arresti di malfattori e l'altra al valor civile per prestazioni in un incendio.

Compariscono all'udienza gli avvocati Umberto Caratti e Valsecchi di Venezia rappresentanti della parte civile.

Il dibattimento comincia dunque ad interessare.

Proc. Gen. Come va che scriveste una lettera tanto oscena, quella del 2 agosto, ad una bambina di 11 anni?

Acc. Ero confuso, non sapevo ciò che facevo.

Comincia la sfilata dei testimoni.

Toso Nicolò, Segretario comunale, narra del fatto. Dice che il Del Fabbro era sconvolto, aveva una macchia nera al viso. Prima che nascesse il fatto in paese si sapeva delle gelosie che aveva verso il Durigon. La moglie del Del Fabbro era una donna onestissima; seppe del fatto del 10 maggio nella sera dell'arresto dal Del Fabbro stesso. Il fratello Giuseppe lo vigilava perchè temeva succedesse qualche cosa di male. Il Durigon gli disse che moriva innocente. Nessuno in paese sospettava che questi avesse relazione colla moglie del Del Fabbro. Il Durigon era vicino di casa del Del Fabbro. Il segno nero che ravvisò al Del Fabbro sembrava derivante dal nero dell'esterno della caldaia.

Carretta Vittorio, brigadiere dei reali carabinieri, narra pure del fatto. Interrogò il Del Fabbro che gli raccontò del fatto del 10 maggio ed il seguito; tutto già noto. Gli disse poi che ferì il Durigon per vendicare il suo onore.

Leggonsi i verbali eretti dai carabinieri, che contengono cose già sapute. L'arresto immediato del Del Fabbro produsse buona impressione nella popolazione che temeva egli facesse un'altra vittima nella moglie Margherita Candon. Quando si trasferiva il Del Fabbro, legato ed ammanettato, la popolazione lo accompagnava colle grida: *alla forca, alla galera!*

Bosnigi Giovanni muratore, vicino di casa del Del Fabbro, era amico di questi ed anche del morto. Non andò in camera del ferito perchè gli faceva pietà. Nega ch'egli odiasse il Durigon; nega di aver istigato il Del Fabbro a renderlo geloso; neanche la di lui moglie parlò di ciò mai. La moglie del Del Fabbro è una donna onestissima. In Sassonia il Bosnigi nulla disse al Del Fabbro circa le relazioni del Durigon con sua moglie.

Fabiani Olvino avvocato, narra del convegno che ebbe a Spilimbergo il 3 ottobre verso le 2 pom. col Luigi Del Fabbro. Questi gli disse che aveva dispiaceri colla moglie, che gli era infedele con uno che conosceva e con altri ancora. Gli rispose che doveva citare i fatti; egli gli citò il fatto dei sospetti su un individuo trovato con sua moglie in una stanza della sua abitazione, che l'individuo se ne andò e la moglie restò spaventata. Null'altro egli gli disse. Rispose che ci volevano prove per provocare sia la separazione e sia la causa per adulterio. Allora il Del Fabbro si lagnava che ci volevano troppe cose e se ne andò dicendo: *la è dura, la è dura!* Era tranquillo; non manifestò alcuna idea di vendetta. Gli disse anche che dubitava che, oltre la prima, fossero suoi gli altri figli. Il Del Fabbro era concentrato e pensoso e manifestava la volontà di vendere tutto e stabilirsi altrove per causa dell'adulterio di sua moglie.

Cipriani Marco, avvocato, racconta che verso le 11 del 3 ottobre venne nel suo studio il Del Fabbro che gli pagò un compenso dovutogli. Gli parlò della moglie, che la aveva sorpresa in cucina un giorno col Durigon e sorse

il sospetto in lui che fra loro vi fosse una relazione.

Gli parlò di altri sospetti. Ma l'avvocato gli oppose che ci volevano delle prove, lo consigliò di non andar fantasticando, di rappacificarsi colla moglie e di attendere qualche cosa di più positivo. Se ne andò e sembrava persuaso, però l'occhio suo mostrava una certa preoccupazione. Sentì a dire che il Del Fabbro, dopo i sospetti che nutriva, cominciava a sperperare il suo, a bere; il Mecchia, suo cognato, gli diceva che erano tutte fantasmagorie del Del Fabbro, che era stato riscaldato, che doveva aver ricevuto lettere anonime. Il teste non sentì a dir mai nulla di male sulla riputazione della moglie.

Menegon Sante arruotò nel 3 ottobre la roncola al Del Fabbro. Riconosce essere quella in presentazione.

Pres. Cosa dite voi?

Acc. Adesso ho confessato tutto e quindi dico che la roncola me l'ha arruotata lui.

Del Fabbro Maria vedova Liva.

Pres. Parlè forte perchè quei signori là (i giurati) i xe sordi.

La teste narra essere stata presente al ferimento del Durigon. Lo sentì dire: *oh Dio che son morto*, trascinandosi sino alla porta della sua casa. Vide la mastella e la calduia in terra. Il Del Fabbro inseguiva il Durigon che cadde e continuava a colpirlo fino a che il fratello gli tolse di mano la roncola. Sentì a dire che il Durigon fu ferito per gelosia; la moglie del Del Fabbro era onesta. Tornato questi dalla Sassonia non guardava più il Durigon, mentre prima erano fra loro amici. La Del Fabbro temeva il marito e fu per qualche giorno assente da casa perchè contrastavano sempre.

Non sa però che la bastonasse. Il motivo dei contrasti era sempre la gelosia.

Rehor Giovanni, industriale e possidente, da Valeriano, chiamato dal Presidente. Conosceva il Giuseppe Durigon che fu suo famiglio. Chiamato quando egli era moribondo, al suo letto, gli disse: *per me non c'è altro, ma mi dispiace di morire per un fatto di cui sono innocente.* Ciò ha ripetuto più volte, anche al confessore. Sentì che quel fatto si riferiva alla gelosia che nutriva il Del Fabbro, ma crede che il Durigon fosse estraneo affatto a ciò. Della Margherita non può dir niente: la voce pubblica diceva questo ed altro. Certo *Nenè* avrebbe scritto delle lettere anonime. Il *Nenè* è Bosnigi.

Pres. Cosa dite voi?

Acc. Mi, gnente.

Pres. E voi Nenè, cosa dite?

Bosnigt. Io nego: non è vero niente.

Rehor. In paese però non credono che il *Nenè* abbia scritto lettere anonime.

Del Fabbro Giuseppe, d'anni 15. L'imputato è cugino di suo padre. Narra del fatto del 3 ottobre. Il Durigon aveva una mastella ed una caldaia, esternamente nera; il Luigi Del Fabbro lo inseguiva e gli disse: *adesso hai la tua* e gli dava colpi replicati al braccio, al capo e nel ventre. Il fratello gli tolse poi la roncola; egli se ne andò per la porta dell'orto. Sentì a dire che ciò fece il Del Fabbro per gelosia, ma la Margherita è ritenuta una donna onestissima.

Acc. Io ho detto al Durigon: *Perchè hai disonorato la mia famiglia?*

Del Fabbro. Io non ho sentito questo.

Del Fabbro Daniele, d'anni 13. E' secondo cugino dell'imputato. Sentì a gridare: oh Dio, oh Dio! Andò a vedere e vide il Durigon sanguinante, mentre il Luigi Del Fabbro continuava a dar colpi di roncola. Tutti dicono che la moglie è una buona donna.

Tonelli Giosuè, fabbro, era a far all'amore e sentì a gridare e vide a darsi il Del Fabbro e Durigon. *I se misciava.* Vide a correre il sangue e se ne andò perchè gli veniva male. Sentì a dire che ciò avvenne per gelosia ma non sa se questa era fondata. Il Durigon era un buon uomo.

Zamparutti Angelo. Nel 3 ottobre venne in carretta il Luigi Del Fabbro da Valeriano a Spilimbergo. *Io lo deposito* in piazza. Gli parlò soltanto di affari: circa alle donne gli disse *che erano tutte vacche. Non era nè tanto allegro, nè niente, el gera qualchè cosa pensieroso ma nol gera tanto male.* La sua donna non era mai di quei principi.

Macor Pasquale. Condusse di ritorno da Spilimbergo a Valeriano il 3 ottobre il Luigi Del Fabbro in carretta. Gli raccontava che aveva avuto alterco con uno di Valeriano, ma che perciò non temeva di andar in prigione. Andarono a bere un bicchiere di vino col Del Fabbro verso le 4, ma egli versava il vino per due volte fuori del bicchiere. Gli pareva agitato, come ubbriaco, più pensieroso degli altri giorni. Della moglie del Del Fabbro tutti dicono bene. Non sa che qualcuno abbia soffiato, abbia scaldato la testa al Del Fabbro.

Durigon Maria, vedova del Giuseppe, ucciso. Non ebbe mai sospetti che suo marito avesse relazioni colla moglie del Del Fabbro. Avvertì questi che la sua donna non era di quel fare, che si levasse dalla testa quei pensieri.

E la seduta viene portata all'una e mezza.

Udienza pomeridiana

Prende la parola l'avv. Caratti per la parte civile. Giustifica la necessità della costituzione di parte civile; quella di tutelare la memoria dell'ucciso. Parla del sentimento largo di simpatia per chi appartenne dodici anni e mezzo nell'arma dei carabinieri, in quell'arma che dà tanti esempi di abnegazione per la sicurezza dei cittadini. Chiama abile la difesa dell'imputato: la difesa dell'onore proprio e della famiglia. Avrete detto: quest'uomo infine può perdere il concetto di quello che si può e di quello che non si può fare. In ciò sta appunto l'abilità dello imputato: abilità squisita. Analizza il contegno del Luigi Del Fabbro circa alla circostanza dell'arruotatura della roncola. E' lui che ci dice che non è un reato d'impeto: è dal 10 maggio al 3 ottobre ch'egli vi pensa. In dodici anni di servizio come carabiniere egli ha imparato a difendersi abilissimamente, non però da sorprendere il vostro senno. Nessuno dirà che Del Fabbro abbia ucciso Durigon per capriccio: una spinta deve essere stata. Ma ha egli avuto la prova delle cause che formavano la sua gelosia, così da commettere un delitto tanto feroce? Mail

L'oratore della parte civile esamina il fatto del 10 maggio accampato dal Del Fabbro. La legge è pietosa verso i mariti oltraggiati, ma la legge non vuole ritardi; vuole che sia lo scoppio immediato, repentino. Ma invece passano mesi, lunghi mesi di calma, rimbrotta la moglie, pensa alla separazione, alla vendita del suo per andar a vivere altrove. Dopo tutta questa calma, scanna chi? Quello su cui ebbe un sospetto che lo avesse oltraggiato nel suo onore.

Ma in ciò non v'è l'imminenza del dolore, della vergogna patita. Ciò vale sempre nell'ipotesi che la difesa dell'imputato sia basata al vero. Ma invece egli ha mentito. Del Fabbro che dice aver visto il giorno 10 maggio ciò che ha narrato, non aveva bisogno di dire alla moglie che ha sentito, che gli fu riferito mentre era in Sassonia, ma poteva, doveva dire alla moglie: guarda che fui io testimonio della tua e della mia vergogna! Invece il Del Fabbro nulla dice ad essa e se ne va in Germania senza proferire parola, anzi nella sera prima della partenza se ne sta a bere con quel Giuseppe Durigon, che era l'autore del tradimento! Ma visto o non visto il fatto del 10 maggio, come è inesplicabile la lettera affettuosa del 17 sette giorni dopo la sua partenza! Passa il tempo e le lettere continuano. L'oratore della parte civile le esamina e ne scaturisce la conseguenza che l'asserito fatto del 10 maggio non esisteva; era inventato. In esse egli accenna a fatti diversi da questo che sarebbero avvenuti. E' innegabile che quì, vicino a questo Otello, abbiamo il Iago. Abbiamo la prova assoluta che l'imputato ha creduto al soffio di qualcheduno e c'hegli è stato troppo credenzone.

L'oratore viene ai consulti cogli avvocati in Spilimbergo il 3 ottobre. Ed anche lì, come nelle lettere alla moglie, non dice il Del Fabrro di aver visto il fatto del 10 maggio, quando si trattava della separazione e della causa per adulterio, per le quali gli avvocati appunto esigevano prove. Ed è soltanto dopo arrestato che narra i dettagli del fatto del 10 maggio. E che questo non sia vero c'è la riprova dal contegno stesso della moglie che mostrava le lettere oscene del marito. Ma se fosse stata colpevole ella avrebbe bruciate quelle lettere. E tutti i testimoni e le informazioni ufficiali la dichiarano onestissima; lo stesso Durigon che sapeva di morire, era agonizzante, credente, presente il sacerdote, presente il padrone, ripete che gli dispiaceva di morire per causa di un fatto di cui era innocente.

Continua l'oratore: ma perchè il Del Fabbro doveva dunque uccidere? E' dramma umano questo: la maligna opera di qualcuno ha determinato in lui l'atroce delitto per cui due famiglie furono immerse nella sciagura. Anche piccola causa produce gravi effetti. E la lettera oscena, che fa strazio della madre, diretta alla figlia undicenne? Sono fenomeni che pure appariscono, e n'abbiamo esempio recente anche nella nostra città. E' sempre morboso il portare la mano ed attentare alla integrità personale altrui, ma è un morbo che si manda a guarire nelle carceri.

L'arringa eloquente del distinto avvocato Caratti ha durato più di un'ora e mezzo.

Poscia imprende a parlare il sostituto procuratore generale cav. Cisotti.

Cosa è la parola passione dirimpetto alla legge penale? Quando la società ha trovato che la passione turbava i suoi ordinamenti è sorta la legge punitiva. Non disconosciamo quanto il prevenuto ha prodotto a sua discolpa, ma l'imputato non ha agito acciecato da la passione come tanti altri, ma sibbene ha agito come colui che sa quello che fa e cerca di sottrarsi ai rigori della punitiva giustizia.

Ritorna sul fatto del 10 maggio, susseguito da una serie di atti che non stanno in relazione col medesime e da un contegno affatto inverosimile.

Accenna all'arringa della parte civile che egregiamente dimostrò il suo assunto; nota che la moglie offriva i danari al marito perchè rimpatriasse e questo non è certo contegno di una moglie infedele; rileva il contegno dell'imputato cogli avvocati Ciriani e Fabiani, al primo dei quali disse anche che aveva certezza che tutti i figli erano suoi, mentre al secondo dichiarava dubitarne dei tre ultimi. E' dunque non solo opera malvagia degli altri, ma anche sua di architettare qualche cosa per vendicarsi del Durigon. Ei anche ai carabinieri dichiarò di aver agito per un sentimento di vendetta.

Veniamo all'eccidio la cui obbiettività è troppo evidente. La roncola fu fatta affilare dal Del Fabbro dal Menegon Sante: circostanza che egli negò. Perchè negarla se questa circostanza era innocente? In quel giorno del misfatto nulla avvenne che lo spingesse; il Durigon era tranquillo e successe la scena non come la narra il prevenuto. Il fatto poi ha particolari che fanno vedere lo studio di difesa. Abbiamo le dichiarazioni del Durigon, presso a morire, che nega di aver offeso l'avversario e dichiara di essere stato preso a tradimento, inseguito e colpito mentre il Del Fabbro diceva; *vojo che te la finissi, vojo coparte.* Abbiamo le dichiarazioni dei ragazzi Del Fabbro che negano che Durigon abbia percosso l'avversario e le parole: *perchè hai disonorato la mia famiglia* che questi pretende di avere pronunciato. La studiata difesa del Del Fabbro non tende ad esonerarsi da ogni responsabilità penale, egli lo sa, ma tende a diminuire gli effetti del proprio misfatto. E quindi la passione di chi commette il delitto acciecato dalla medesima non trova riscontro nell'imputato, pratico di dibattimenti e di difese, essendo stato carabiniere per dodici anni.

Il contegno successivo al misfatto del Del Fabbro conferma l'animo suo precedente; egli è quello di uno che è contento di essersi vendicato. Va a bere all'osteria; è bensì sconvolto ma non in tale disperazione che è propria di chi commette un delitto in preda a cieca passione.

L'obbligo della coscienza umana è di respingere gli attentati alla altrui fama; ed il Del Fabbro doveva non ascoltare chi oltraggiava quella della propria moglie. In lui invece non prevalse che il sentimento della vendetta.

Vi ho provato la sussistenza della intenzione omicida, ma vi è anche la premeditazione. E l'oratore enumera le ragioni che valgono a provarla; le minaccie nelle lettere dalla Sassonia, la preparazione dell'arma e tutto il complesso delle circostanze già passate in rassegna dalla parte civile e dall'oratore completate.

Conchiude il rappresentante della legge, dicendo di sentire aver disimpegnato al suo dovere: i giurati si trovano davanti ad un misfatto atrocissimo, che troppo frequentemente si ripete; la società reclama adequata punizione ed i giurati faranno giustizia.

Dopo di che parla l'avvocato Girardini difensore del Del Fabbro.

Egli troverà facile e spedita la risposta a chi nega che questo sia reato di passione. Il Del Fabbro ha un passato che lo rende simpatico; è uomo onesto, integro, da tutti ritenuto. La difesa è venuta sfornita di tutto, in balia dell'accusa, sicura di trovare nonostante la sua assoluzione.

Il contegno del Del Fabbro fu sempre amorosissimo per la sua famiglia; egli era amato e stimato da tutti, quando partiva veniva accompagnato; tra i suoi amici c'era anche il Durigon, che gli faceva servizi durante la sua assenza. Quest'uomo, il Del Fabbro, in un giorno, ha cambiato carattere. Perchè? Cosa è avvenuto? Chi è colui che ne trasforma l'animo? Avete elevato sospetti su chi non aveva ragioni di odio contro il Durigon. Sono supposizioni, sono ipotesi; la polizia giudiziaria nulla di positivo ha potuto far risaltare. Ed allora? Il Del Fabbro racconta il fatto del 10 Maggio e qui l'egregio difensore si estende nei particolari del medesimo.

E' naturale che egli sia rimasto lì allibito, stupefatto davanti a simile scena. Ma il Durigon nega ciò; ma volete che egli dichiari che quella donna è stata la sua amante, che abbia tanta vigliaccheria? certi fatti in nessun momento possono essere dichiarati. Ei il confessore avrebbe dovuto insegnargli a mentire, anzichè a dire la verità.

Dopo la scena del 10 Maggio, Del Fabbro, ha fatto forza su sè stesso; s'è frenato ed è partito per la Sassonia. Esamina le lettere scritte dall'imputato da Dresda, per rilevare che l'ira compressa però faceva capolino. Tutto il passato di quella donna era inquinato: nelle lettere c'è tutta la espressione della sua angoscia per l'onore oltraggiato. Egli rifiuta il danaro che la moglie gli offre per rimpatriare; in ciò si vede il carattere virile del soldato che non accetta da una donna il danaro. E nelle altre frasi quanta espressione di dolore! Egli si modera quando scrive alla figlia undicenne, quantunque scatti quà e là l'angoscia, parole affettuose e di incitamento alla obbedienza. E nell'altra accenna chiaramente al fatto del 10 Maggio colle circostanze che lo accompagnano. Il fatto dunque è vero; egli è stato testimonio del proprio disonore.

Il difensore passa poi al ritorno de Del Fabbro a casa. Egli esamina il gelso guastato, i coppi rotti, le vie che possono aver servito al drudo di sua moglie. Succede un cumulo di propositi in lui; è una situazione diabolica da cui bisogna uscire. Allora va dagli avvocati che gli dicono che ci vogliono prove. L'avv. Ciriani disse che il Del Fabbro in quel giorno era sconvolto, preoccupato, in stato anormale. Ma vendere tutto, distaccarsi dalla famiglia che aveva sempre amato? Ma ciò era impossibile! Egli trovavasi dunque in uno stato nel quale non poteva durare. Egli trovando il suo rivale nel cortile poteva dunque disfarsene. L'uomo è vinto, non è più padrone di sè. Non è la sua passione che lo ha guidato al delitto; sono altri che ve lo hanno spinto. La legge dice: tu sei una vittima della tua sventura. Se questo non è il caso di invocare la mancanza di coscienza nell'agire, io non so perchè il legislatore l'abbia contemplata nel Codice. Tutto dimostra l'anormalità di chi ha agito. Non si doveva poi giungere a dire che si trattasse di un reato premeditato. Chi premedita cerca la notte, un'altro luogo. Non si può condannare il Del Fabbro come un assassino che uccide di notte a scopo di rapina. Ma il Del Fabbro non deve subire condanna alcuna, poichè io spero avervi dimostrato in lui la mancanza di coscienza nell'azione sua.

Chiude il distinto difensore la splendida arringa invocando dai giurati un verdetto che rimandi alla società un'onesto uomo che in nome del perdono potrebbe riavvicinare la moglie ed attendere alla educazione dei suoi bambini.

L'avv. Caratti, della parte civile, replica per gli interessi morali della vedova Durigon, insistendo su quanto egli disse nella precedente arringa.

Replica pure il P. M. nuovamente chiedendo un verdetto di condanna nei sensi dell'accusa, pur ammettendo in favore del prevenuto le circostanze attenuanti.

Risponde agli oratori della parte civile e della legge il difensore avv. Girardini rifiutando dapprima le circostanze attenuanti che in questo caso sarebbero una ipocrisia. Trent'anni di reclusione per il Del Fabbro sono quanto l'ergastolo. Prosegue contestando le obbiezioni dei contradditori, chiede nuovamente un verdetto assolutorio.

Il Presidente legge i quesiti e poi fa il riassunto della causa.

Indi i giurati si ritirano nella camera delle loro deliberazioni ed appena entrati chiedono le lettere scritte dall'imputato dalla Sassonia alla moglie ed alla figlia.

I giurati dopo venticinque minuti domandano schiarimenti e dopo altri quindici minuti rientrano, pronunciando un verdetto col quale ritennero colpevole il Luigi Del Fabbro di omicidio in persona di Giuseppe Durigon, ammettendo in suo favore la semi-responsabilità e le circostanze attenuanti.

L'avv. Valsecchi, per la parte civile, presenta le sue conclusioni, chiedendo che il Del Fabbro venga condannato al risarcimento dei danni, la cui liquidazione lascia all'arbitrio della Corte, nella somma però non inferiore alle lire 5000, e quanto meno voglia accordarle una provvisionale di lire 3000.

Il P. M., in base al verdetto dei giurati, propone che il Del Fabbro venga condannato ad anni 8 e mesi 4 di reclusione ed agli accessori di legge.

L'avv. Girardini dice che il P. M. ha domandato il massimo della pena; confida che le circostanze della causa indurranno la Corte ad essere più mite, mentre il minimo scende sino agli anni 2 e mezzo.

La Corte si ritira per pronunciare la sentenza e poco dopo rientra.

La sentenza condanna Luigi Del Fabbro alla **reclusione per anni otto e mesi quattro**, alla vigilanza speciale per anni cinque, dopo espiata la pena, alla interdizione perpetua ai pubblici uffici, alla interdizione legale durante la pena ed alle spese processuali; aggiudica alla parte civile L. 3000 di provvisionale reluibile nell'arresto per un anno, salvo liquidazione in separata sede.

Il Reporter.

IN TRIBUNALE

Udienza dell'11 dicembre 1891

Zamarian Luigi fu Osvaldo di Precenicco, per complicità in furto fu condannato a 29 giorni di reclusione.

Bravo Guido fu Antonio di Udine per furto, fu condannato a mesi 15 di reclusione.

Battigelli Giovanni fu Mattia fornaciaio di S. Daniele fu condannato a 24 giorni di reclusione per oltraggi ed ubbriacchezza.

Radunanza pubblica. Ci si comunica:

Il Reverendo sig. B. Revel Pastore della Chiesa evangelica Valdese di Venezia, ivi ammirato per la sua eloquenza, domani alle ore 9 e mezzo ant. nel locale di evangelizzazione via Grazzano n. 41, pianoterra, terrà una pubblica radunanza di culto.

Gli assetati di verità, gli amatori del bel favellare, e coloro che non temono i fulmini del prete papista, sono invitati ad intervenire a tale radunanza.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Benchè di venerdì, e molti signori e signore fossero alla conferenza, tuttavia il Minerva era iersera abbastanza affollato; il lubbione al completo. *Boccaccio* ebbe in complesso discreta esecuzione, buona assai da parte delle signore Montanari, Penotti e sig. Stravolo. Fu bissato il famoso terzetto delle ombrelle, e la sortita di Lambertuccio, nel terzo atto, *trissata.*

Sarebbe però desiderabile maggiore affiatamento e correttezza nell'esecuzione avendo già altre volte il nostro pubblico avuto occasione di assistere e gustare buone esecuzioni di Boccaccio.

Piacque assai lo scenario rappresentante il panorama di Firenze illuminata.

Fu notata l'ommissione sugli avvisi del personaggio *Lionetto* rappresentato dalla simpatica ed elegante signorina Mortù.

Questa sera e domani ultime due rappresentazioni del *Boccaccio.*

Quanto prima serata d'onore della sig. Pina Penotti.

Esposizione di musica e di teatro a Vienna. In seguito ad invito del Comitato Italiano per l'esposizione universale di musica e di teatro in Vienna nell'anno 1892, formatosi per iniziativa di S. E. il conte Nigra, il nostro sindaco ne ha costituito uno perchè anche Udine prenda parte a quella nobile gara ed ha chiamato a formarlo i signori: Antonini avv. Gio Batta assessore, M. Arnhold Edoardo, M. Caratti nob. Francesco, M. Cuoghi Luigi, M. Escher Franco, M. Franz Vittorio, M. Marzuttini Gio Batta, Mason Giuseppe e M. Verza Giacomo.

Programma musicale che la banda del 35° Regg. Fanteria eseguirà domani dalle ore 12.30 alle 2 pomerid. in piazza V. E.

1. Marcia — Carlini
2. Sestetto-Finale I «Machbet» — Verdi
3. Valzer «Emilio» — Roggero
4. Introduzione e Duetto «Don Pasquale» — Donizetti
5. Rimembranze «I Pescatori di perle» — Bizet
6. Polka — Marenco

Circo Zavatta. Questa sera alle ore 8 grande spettacolo variato con pantomima.

Domani, doppia rappresentazione alle ore 4 1|2 e 8 pom.

Le interpellanze

sugli abusi del clero alla Camera francese

I telegrammi da Parigi ci dicono che l'interpellanza Hubbard sulle recenti manifestazioni ultramontane del clero francese provocò tumulti nella seduta di ieri alla Camera.

La maggioranza si mostrò avversa ai clericali e i deputati reazionari Cassagnac e Baudry d'Asson si abbandonarono a enormi escandescenze per difendere il clero. Baudry d'Asson fu dovuto espellere dall'aula.

Il ministro Fallieres si dichiarò avverso alla separazione della chiesa dallo stato, ma soggiunse essere pronto a presentare altre leggi repressive contro il clero recalcitrante.

La discussione fu rimandata.

Avendo domandato un deputato di destra da chi fu autorizzata la massoneria, Floquet, presidente della Camera rispose:

Da Pio IX che vi partecipava.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Seduta dell' 11 dicembre

Si apre la seduta alle ore 2.10.

Dopo brevi premesse comincia subito la discussione sull' interpellanze per l'Africa.

Cefaly, calabrese, biasima il governo per aver nominato la commissione d' inchiesta. Dice che il governo tenta di denigrare l' impresa africana.

L'oratore, che viene spesso interrotto dal presidente, finisce con deplorare l'assoluzione di Livraghi.

Parla quindi l'on. Imbriani che, contro il suo solito, si mantiene calmo. Stimmatizza acerbamente i recenti fatti e biasima i generali, conservandosi però cortese verso l'esercito.

Chiede se il governo ha l' intenzione di iniziare dei processi, se in Italia o in Africa, confidando che non sieno mandati ad investigare persone che abbiano manifestato sui fatti il loro parere.

Termina chiedendo ancora giustizia in nome del paese e dell'esercito.

Prende quindi la parola il neo deputato Piccolo Cupani, già consigliere dell'Eritrea, che è ascoltato con molta attenzione.

Egli lamenta che la giustizia in Africa sia data da tribunali militari menomando così i diritti degli imputati, impediti anche di ricorrere in Cassazione. Legge alcune sentenze di condanne gravissime, senza una positiva ragione e su lievi indizi o per reati non consumati.

Fra le altre, legge una sentenza che condannava a 20 anni di ergastolo quattro individui della tribù degli Adammariam perchè per recarsi presso le loro famiglie dovevano passare gli avamposti.

Per alcune condanne a morte giunse la grazia; ma una, quella su Osman Naib, fu eseguita in carcere; di questa esecuzione dà i dettagli in modo efficacissimo.

Dice che gli fu imposta dall'on. Zanardelli una missione in Africa: ebbe da Crispi l'incarico di un' inchiesta secreta con ingiunzione di andare a fondo, specialmente circa la reità di Mussa el Accad e di Kantibai; scoprì la loro innocenza e propose la grazia.

Egli conclude dicendo che desidera sapere se il presidente del Consiglio intenda ricondurre il governo civile in Africa, e ricorda che la suprema considerazione deve essere la giustizia.

Perrone di S. Martino, maggiore in riposo difende i generali, scagliandosi contro Imbriani.

Imbriani replica.

Marinuzzi ammette la rispettabilità dei comandanti d'Africa, ma ritiene che agissero illegalmente, procedendo a fatti che non avrebbe voluto fossero imputati ad italiani.

Attende dichiarazioni del governo circa il modo di far cessare gli inconvenienti e si dichiara lieto che chi fu riconosciuto innocente sia stato liberato; e conclude dicendo che confida che l'Italia in Africa porti sempre la civiltà e la giustizia.

Dopo un breve discorso di Bonghi in difesa dei comandanti d'Africa, parla l'on. di Rudinì, presidente del Consiglio.

Comincia col dichiarare che non respinge alcuna parte della responsabilità che gli spetta.

Non comprende le accuse fattegli dall'on. Cefaly di avere colla sua condotta voluto disceditare il Gabinetto precedente e l' impresa africana.

A Cupani e a Marinuzzi dichiara che quanto si è fatto in Africa è perfettamente legale. Ammette però che debba modificarsi l'ordinamento della giustizia a Massaua, ma con ponderazione. Si sono date tuttavia istruzioni per far cessare lo stato di guerra, dopo avuto il risultamento della Commissione d' inchiesta.

Non poteva trasportare il Tribunale in Italia, nè intralciare in Africa l'andamento del processo. Le accuse fattesi contro quei tribunali sono infondate.

Il presente Gabinetto non iniziò processi e sui clamori elevati per i fatti asseverati, credè di ordinare una inchiesta per calmare l'opinione pubblica.

Loda grandemente l'operato della Commissione, e avutane la relazione non poteva pubblicarla prima dell'esaurimento dei processi; ma da essa rileva che i generali avevano oltrepassato i loro poteri, e quindi comunicò la relazione all'avvocato fiscale militare per vedere se dovevasi iniziare un processo; e questi dette una risposta negativa: quei generali potevano però avere responsabilità disciplinare.

Seguendo i precedenti del ministro della guerra, sottopose la questione ad un giurì costituito dai generali Mezzacapo, Pianell e De Sonnaz, e questi dichiararono che i generali Baldissera, Orero e Cossato non avevano mancato di disciplina.

Si astiene dal portar giudizi sopra le sentenze di Massaua, non essendo il Ministero un Tribunale d'appello.

Però interpellato un giurì, ha richiamato l'attenzione dell'avvocato fiscale militare sullo svolgimento del processo rimettendo gli atti ed autorizzandolo a recarsi a Massaua.

Oltre questo non poteva fare altro che pronunziare la cessazione dello stato d'assedio; ma dichiara che non cederà all' influsso di passioni politiche.

In risposta alle accuse di Imbriani ai generali, dice che essi *possono essere accusati di aver ecceduto nei loro poteri*, non d'assassinio; ed è certo che essi non furono diretti da alcuna mira di interesse personale, e si ispirarono soltanto al bene della nazione.

Con queste dichiarazioni spera che gli interpellanti siano soddisfatti.

Il ministro Pelloux si associa alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e dichiara di compiacersi che siasi chiarito il fatto che i generali sono perfettamente al coperto sulla loro onorabilità.

Si mette quindi ai voti la proposta di rinviare la discussione, che non è però approvata.

Spetta la parola all'on. Cavallotti, ma questi rifiutandosi di parlare, il presidente scioglie la seduta alle ore 7 pom.

IL GRAVE FATTO

alla caserma di S. Eustorgio in Milano

Ieri abbiamo riportato il sunto telegrafico di questo fatto; ecco i particolari come li narrano i giornali di Milano di ieri 11 corr.:

Alcuni giorni sono il soldato Pasquale Torres, di Benevento, della 10ª compagnia del 65° reggimento, era stato punito colla cella di rigore per atto di insubordinazione. Pare che questa punizione sia stata inflitta al Torres, che è di carattere violento ed insofferente d'ogni disciplina, in seguito ad un rapporto del tenente signor Vito Scuro. Come accade quasi sempre, il Torres riteneva di essere stato punito ingiustamente, e da qui il proposito da parte sua di trarne fiera vendetta — e pare anzi che questo proposito abbia anticipatamente manifestato ad alcuni suoi compagni.

Ieri mattina il soldato Torres era uscito dalla cella avendo scontata la sua punizione; quindi era libero di uscire a passeggio come gli altri suoi commilitoni. Le esercitazioni ieri erano terminate un po' più presto del solito per cui i soldati già fin dalle due incominciavano a scendere nel cortile in tenuta di passeggio, aspettando che fosse suonato il segnale dell'uscita.

A quella stessa ora otto o dieci ufficiali passeggiavano sotto l'ampio porticato del cortile, discorrendo amichevolmente; fra essi c'era anche il tenente Scuro.

D'un tratto si vide scendere il soldato Torres, anch'egli in tenuta di passeggio, ma armato di fucile; egli teneva l'arma colle due mani, come uno che si prepara a far fuoco.

E così fece. Veduto il gruppo degli ufficiali il Torres, spianato il fucile, scaricò all'impazzata cinque o sei colpi, l'uno dietro l'altro, in direzione del gruppo degli ufficiali — colpi che fortunatamente andarono perduti.

Alla improvvisa e rapida scarica gli ufficiali dapprima rimasero sorpresi; — poi uno di essi, lo Scuro, si staccò dal gruppo e si slanciò per disarmare il Torres; allora questi, invece di sparare a caso, puntò il fucile contro l'ufficiale che lo affrontava, e sparò altri tre colpi che ferirono il tenente Vito Scuro della 10ª compagnia, di Lecce, nell'avambraccio destro, producendogli ferita così grave che si dovette trasportarlo subito nella farmacia vicina alla caserma, e da questa all'ospedale militare.

Mentre veniva soccorso il tenente Scuro, compariva nella sala il capitano anziano Emanuelli Giovanni il quale risolutamente intimò al Torres di deporre l'arma e di arrendersi. E qui si svolge una scena eminentemente drammatica, che ridonda tutta ad onore del coraggioso capitano.

— Getta quell'arma — egli gridò ripetutamente al soldato inferocito, con accento imperioso.

— No — risponde il Torres — altri ha voluto uccidere me, io voglio uccidere tutti.

— Ebbene — replicò il capitano facendosi innanzi senz'armi — se vuoi uccidere qualcuno abbi il coraggio di uccider me!

I soldati testimoni a questa scena, trepidanti videro il Torres esitare sotto lo sguardo dell'impavido capitano, indi contorcersi quasi su sè stesso, abbassare l'arma e poi gettarla a terra.

I soldati gli furono subito addosso, mentre il Torres, pentito, già minacciava di reagire ancora, ma riuscivano ad atterrarlo e quindi a trasportarlo di peso in carcere urlante e agitantesi come una belva arrabiata.

Nella stanza di reclusione, il Torres continuò a dare in tali smanie che si pensava di legarlo.

Arrivavano in caserma mezz'ora dopo l'accaduto, il colonnello del reggimento Giovanni Mogni che dava ordine di legare fortemente con funi il Torres e di porre due sentinelle alla porta della prigione, giunge quindi il generale Del Mayno conte Luchino, comandante la brigata Valtellina il quale, dopo la prima inchiesta preoccupandosi dello stato del tenente ferito si recò col colonnello all'Ospedale di San Francesco.

Quivi i medici, appena visitato il tenente Scuro avevano giudicato la sua ferita di tale gravità da richiedere l'immediata amputazione del braccio. Ed il bravo tenente ha sopportato con impassibilità di stoico la dolorosa operazione che — ha detta dei medici — riuscì benissimo.

Verso le ore 10 di ieri sera però l'amputato si trovava in condizioni piuttosto allarmanti; lo assistevano due medici militari ed alcuni intimi amici.

Pare che il Torres fino da parecchi giorni sono si fosse dato malato.

Messosi a letto e visitato dal capitano medico, questi avrebbe dichiarato che il Torres stava benissimo di salute e che la malattia era pura e semplice finzione.

Il finto malato si sarebbe ribellato a tale giudizio, uscendo in propositi violenti. Il Torres aveva cattivi precedenti, era recidivo di insurbodinazione. Tutto ciò era di troppo per farlo passare dall'infermeria al carcere.

Il Torres comparirà fra breve dinanzi al Tribunale militare imputato di insubordinazione e ferimento con tentato omicidio.

Rivista finanziaria settimanale

E' con vivo piacere che ci accingiamo a fare il solito nostro resoconto settimanale. Non già che la situazione economica e finanziaria sia radicalmente cangiata in otto giorni, ma perchè sintomi favorevoli tanto nell' indirizzo politico che in quello finanziario ci confermano nell'opinione da noi espressa in queste colonne che alfine l'Italia sta per sortire dalle angustie di cui è travagliata da oltre tre anni.

Il recente voto ministeriale dato sopra la questione ecclesiastica nel fatto aveva un' importanza del tutto finanziaria come oratori autorevoli lo dichiararono esplicitamente; la grande maggioranza favorevole al ministero ha così consolidato l'esistenza del gabinetto Rudinì producendo all'interno e più specialmente ancora all'estero ottima impressione. Una volta sbrigate le molte noiose quanto frivole interpellanze, il Governo potrà dedicarsi più specialmente alle questioni economiche e finanziarie per le quali oltre che interesse ha mostrato d'avere competenza.

I trattati di commercio con Austria e Germania sono stati conchiusi. Il loro testo non è per anco noto; sembra tuttavia da quanto è trapelato, che qualche miglioramento arrecheranno specialmente alla nostra agricoltura nelle voci capitali: vino, olio, legumi. — L' importanza delle questioni doganali non è stata mai così grande come oggi, giacchè col prossimo anno tre quarti d'Europa muteranno il loro regime doganale.

Ogni giorno che passa si scorge che il motto *struggle for life* (lotta per la vita) s' impone alle nazioni al punto da soverchiare le questioni politiche coi relativi partiti destra, sinistra, centro ecc. che Dio li abbia in gloria. Alle alleanze politiche si va sostituendo quelle economiche — alle tenerezze del sangue più o meno latino bisogna supplire collo studio attento dei propri interessi.

Vedemmo la Francia in settimana darci un severo ammonimento in proposito!

Non bastando più i dazi di confine, già altissimi, accordò dazii interni di protezione per bozzoli e seta, e a quant'altro di nostra produzione che ci potesse danneggiare in pieno petto! Nei tre anni di crisi che attraversiamo, gli studi d'economia e di finanza hanno fatto da noi grandi progressi; ma non basta. Bisogna entrare risolutamente nel campo pratico, occorre che i negozianti si muovino, brighino per suggerire, ognuno nell'orbita di loro competenza, opportuni provvedimenti.

Dissimo più sopra che il voto politico dell'8 corr. ha fatto buona impressione all'estero. Conseguenza naturale quanto pratica doveva essere il miglioramento della nostra Rendita e dei nostri titoli collocati fuori di casa. Infatti, a Parigi, la nostra Rendita si spinse fino a 91.25 giovedì; ricadde un momento a 90.87 e chiude

Rendita 91.35 contro scorsa sett. 90.40.

Il gran mercato parigino ha modificato un po' l'opinione sua a nostro riguardo *per forza*; i grandi ritiri di Rendita per contanti hanno persuaso il gran cervello del mondo che fibbra ancora v'è in Italia.

I mercati italiani hanno seguito con fermezza l'andamento della Borsa Parigina. Le compere sono state vive, incalzanti, come da molto tempo non si era soliti vedere. Lo prova il distacco fra contante e fine corrente ridotto a meno del 1 0|0 in ragione d'anno.

E' troppo nota la nostra opinione perchè qui la ripetiamo. Come un mese fa oggi pensiamo che un ulteriore aumento di rendita è per nulla improbabile. La fiducia generalizzata, l'abbondanza straordinaria del danaro tanto in Italia che fuori sono altrettanti solidi elementi di sostegno. Nel mentre scriviamo abbiamo davanti l'esposizione finanziaria del ministro Luzzatti gentilmente favoritaci dal nostro egregio prefetto comm. Minoretti. Ebbene, troviamo che l'esercizio 1888-89 del bilancio dello Stato chiudeva con una bagatella di *disavanzo* di 485 milioni! In quell'anno le entrate erariali realmente introitate furono inferiori di 235 milioni alle previsioni di spesa. Con tutto questo, o meglio, ad onta di un quadro tanto triste, la nostra rendita quotavasi ancora a 97.50 e 98 0|0.

Oggi è un po' diversa la cosa; l'esercizio in corso chiuderà in pareggio; il gettito delle imposte sta nelle previsioni. Lo scorso mese di novembre ha dato 4 1|2 milioni in più delle somme previste, ciò che colmerà il minor introito verificatosi dalle dogane nei mesi di luglio ed agosto.

La settimana si chiude con ottima tendenza con

Rendita contanti	93.45	scor. sett.	92.15
» fine mese	93.50	» »	92.20

Il mercato delle obbligazioni si è riavuto dopo un lungo letargo — i titoli ferroviari specialmente hanno guadagnato da 5 a 6 lire cadauno. La molla del aumento sta qui nella abbondanza del danaro; per cui, ci sembra naturale che col danaro a 4 0|0 il loro prezzo migliorerà sensibilmente. Ecco del resto un piccolo raffronto.

			scor. sett.	1890
Obb. fer.	Meridionali	305	299	315
» »	Sarde	290	289	308
» »	3 0/0 Italiane	284	278	300
» »	Pontebbane	445	442	460
» fond.	B. Naz. 4 1/2	480	477	485

Non occorre dirlo, che anche le Azioni avvantaggiarono sensibilmente. Per questa categoria di valori il rialzo è dovuto più che altro alla speculazione al ribasso che ha ricomperato precipitosamente.

Miglioramento reale vi sarà quando vedremo la Rendita a corsi superiore. Registriamo qui le oscillazioni della settimana.

			Scorsa sett.
Azioni	ferr. Meridionali	635	608
»	ferr. Mediterranee	482	467
»	Banca Nazionale	1335	1260
»	Banca Generale	308	294
»	Lanificio Rossi	1005	985
»	Società Veneta	41	41

I cambi deboli. La Banca d' inghilterra ha ridotto a 3 1|2 0|0 lo sconto

Francia	102.10	contro scorsa sett.	102.40
Londra	25.80	»	25.95
Germania	126.50	»	125.20
Banc. Aust.	218.50	»	220.—

In piazza il lavoro dei cambio valute è stato in settimana un po' fiacco. Dopo tanto lavoro un po' d'onorato riposo va bene e prepara buone disposizioni d'animo e di corpo per le prossime feste! Al continuo ribasso dei cambi opiniamo si potrebbe trovare un buon temperamento tenendo a riporto Rendita tanto in valuta Oro che in Lire. E' un'operazione di Banca, facile e sicura.

Il danaro facilissimo per la carta di Banca. Molte casse di Risparmio sentono la pletora del vile metallo. Immaginiamoci cosa farà in gennaio dopo lo stacco dei molti tagliandi! Un simile stato di cose, ove perdurasse, rifletterà favorevolmente sui corsi delle carte, *quelle buone, intendiamoci*, nonchè sui prezzi della seta.

Tutto calcolato, insomma, la fine del 1891 si annuncia meno disastrosa di quanto appariva due mesi fa. Ma per carità, non culliamoci nelle illusioni! Fede e lavoro: « Il mio regno, soleva dire Carlyle, non è ciò che ho, ma ciò che faccio. »

G. M.

Telegrammi

I disordini nella Mongolia

Parigi, 11. Secondo informazioni ufficiali da Shanghai i disordini della Mongolia sembrano cessati.

I 42 ribelli colpevoli di avere assassinato i cristiani furono giustiziati nelle regione di Paku.

I ribelli furono battuti in parecchi scontri.

Ieri mattina, dopo lunga ed invincibile malattia, cessava di vivere in Monza Lombarda, la nobile signora contessa

TERESA fu conte ANTONIO CAIMO DRAGONI

vedova del fu conte Girolamo Caiselli di qui.

Udine 12 dicembre 1891.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 12 dicembre 1891

Rendita	12 dic.	11 dic.
Italiana 5 0/0 contanti . .	93.45	91 30
» fine mese . .	93.50	91.35
Obbligazioni Asse Eccles. 5 0/0	90.—	90.—

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Oblieght** Parigi, 92, Rue De Richelieu

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA CHININA «**MIGONE**» è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. *Si vende in fiale (flacons) da L. 2.—, 1.50, ed in bottiglia da un litro circa a L. 8.50.*

Si vende: a *Milano, da A. Migone e C.i*, Via Torino, N. 12. — In Udine presso i signori: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI FRAT. parrucchieri — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali. — In Gemona presso il sig. LUIGI BILLIANI farmacista. — In Pontebba dal sig. CETTOLI ARISTODEMO.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 75.

TORD-TRIPE

Si vende a Lire UNA il pacco presso l'Ufficio del nostro Giornale

---

Da L. 5 ridotto a L. 3

Un tesoro indispensabile a tutti
e benevolmente accolto dalla gioventù
a cui è dedicato
Quarta edizione dell'opera

COLPE GIOVANILI
ovvero
Specchio per la gioventù

appena sortita dalla stampa riveduta ed ampliata.

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza, ecc. in seguito ad eccessi ed abusi sessuali.

Trattato di 320 pagine in 16 con incisioni, che si spedisce con segretezza contro vaglia postale. Più cent. 30 per chi lo desidera raccomandato.

Dirigere commissioni all'autore P. E. Singer Milano Viale Venezia 28.

Si vende anche presso il nostro Giornale.

EMULSIONE SCOTT
D'OLIO PURO DI
FEGATO DI MERLUZZO
CON GLICERINA ED IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Tre volte più efficace dell'olio di fegato semplice senza nessuno dei suoi inconvenienti.

SAPORE GRADEVOLE
FACILE DIGESTIONE

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di **massima** del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'*Emulsione Scott*.

Usisi solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dai Chimici SCOTT & BOWNE

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

Vendesi presso Enrico Mason, Rea Giuseppe - UDINE — Unione militare, Roma, Milano, Torino, Spezia, Napoli.

MAGLIERIA IGIENICA HÉRION

Esigere marca di Fabbrica Hérion diffidare dall'imitaz.

PURA E FINISSIMA LANA GARANTITA

Diploma all' Esposizione Nazionale d' Igiene Milano 1891

raccomandato dal prof. dott. **Paolo Mantegazza**, Senatore

In vendita presso i primari negozi del Regno. Lo Stabilimento a vapore G. C. HÉRION Venezia a richiesta spedisce catalogo gratis

---

Volete la Salute???

Liquore stomatico ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor **Bisleri** — Milano.

Padova 9 febbraio 1891.

Avendo somministrate in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO-CHINA posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Con tutto il rispetto suo devotissimo
A. dott. De-Giovanni
prof. di patologia all'Università di Padova

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Vermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

FERRO-CHINA-BISLERI

DENARO

in quantità guadagnerà chiunque compera a L. **2.25** l'indispensabile libro: il vero Rothschild o «**Modo di far Denaro**», Trattato pratico degli affari, *Guida alla fortuna*. Vaglia Lire 2 25 ad Unione Editrice Libraria Italiana, Moneta, *Milano*, e da tutti i Librai.

GLORIA
LIQUORE STOMATICO

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara dal farmacista Sandri e si vende alla farmacia *Alessi* in Udine.

ELIXIR SALUTE

costauna bottiglia di **2.50** che si vende all'Ufficio del nostro giornale

---

INDELEBILE - Per marcare la biancheria - INCHIOSTRO

Questo inchiostro si vende presso l'ufficio del nostro Giornale a L. 1 la bottiglietta.

NOVITÀ

CHRONOS
1892

Specialità di A. MIGONE e C.

Il CHRONOS è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli.

E' il più gentile e gradito **regaletto** od omaggio che si possa offrire alle Signore, Signorine, Collegiali, ed a qualunque ceto di persone, benestanti, agricoltori, commercianti od industriali; in occasione dell'onomastico, del natalizio, per fine d'anno, nelle feste da ballo ed in ogni altra occasione che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perchè viene conservato anche per il suo soave e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la sua eleganza e novità artistica dei disegni.

Il CHRONOS dell'anno 1892 porta, sulla copertina, una figura di donna a mezzo busto raffigurante l'Italia e gli stemmi delle principali città italiane. Nell'interno, oltre molte notizie importanti a conoscersi, contiene i ritratti di alcune delle più illustri donne italiane, come: **S. Cecilia** (Genio musicale), **Regina Teodolinda** (Potenza e Saviezza), **Cinzica de' Sismondi** (Amor di Patria), **Beatrice** «dei Portinari» (Bellezza divinizzata), **Vittoria Colonna** (Poesia), **Maria Gaetana Agnesi** (Sapienza e Modestia).

Insomma è un vero gioiello di bellezza e d'utilità, indispensabile a qualunque persona.

Si vende a cent. 50 la copia da **A. MIGONE e C.** Milano, da tutti i **Cartolai** e **Negozianti** di **Profumerie.** — Per le spedizioni a mezzo postale raccomandate cent. 10 in più.

Si ricevono in pagamento anche francobolli.

DENTI BIANCHI

e **sani** coll'uso della rinomatissima **Polvere Dentifricia** dell'illustre comm. prof. VANZETTI specialità esclusiva del chimico-farmacista CARLO TANTINI di Verona.

Rende ai denti la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive fungose, smorte e rilassate, purifica l'alito, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza.

Essa è composta di sostanze che non possono arrecare il benchè minimo danno allo smalto dei denti essendo la sua base il magistero di calcio purissimo espressamente preparato coll'aggiunta di scelti Olii essenziali eminentemente antisettici.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Esigere la vera **Vanzetti Tantini** — Guardarsi dalle falsificazioni, imitazioni, sostituzioni.

NB. Si spedisce franca in tutto il regno inviando l'importo a C. TANTINI Verona col solo aumento di 60 centesimi per qualunque numero di scatole.

Deposito generale in VERONA nella Farmacia Tantini alla *Gabbia d'Oro* piazza Erbe N. 2.

In UDINE farmacie *Gerolami, Bosero, Minisini* e profumeria *Petrozzi*, e in tutte le principali farmacie e profumerie del regno.

MIRACOLOSA INJEZIONE
O CONFETTI VEGETALI COSTANZI

per tutte le malattie genito-urinarie. Agl' increduli, trattative da convenirsi coll' inventore. Domandare in qualunque Farmacia l' estratto delle splendidissime lettere di ringraziamenti degli ammalati guariti in cui a centinaia figurano guarigioni, anche in 48 ore di ulceri, bruciori e scoli recenti, ed in 20 a 30 giorni di catarri, arenelle, incontinenza, flussi delle donne, e particolarmente scoli e restringimenti uretrali, molti dei quali ritenuti incurabili da oltre 20 anni!....

Detto estratto ha per titolo: **MIRACOLO SCIENTIFICO.** Lo si spedisce «gratis» anche dallo Stabilimento Chimico-Farmaceutico Costanzi in Napoli, Via Mergellina, 6.

Prezzo dell'Injezione L. 3, con siringa indispensabile a becco corto, L. 3.50, e dei Confetti, per chi non ama il l'uso dell'Injezione, scatola da 50, L. 3.80. — Tutto con dettagliata istruzione presso il farmacista Bosero Augusto alla «Fenice Risorta», Udine, ed in tutte le buone Farmacie dell' Universo.

BRUNITORE ISTANTANEO

per ORO, ARGENTO, PACFON, BRONZO, OTTONE ecc.

Si vende presso il «Giornale di Udine»

CERONE AMERICANO
Tintura in Cosmetico.

Unica tintura solida a forma di cosmetico, preferita a quante si trovano in commercio. Il *Cerone americano* oltre che tingere al naturale capelli e barba, è la tintura più comoda in viaggio perchè tascabile, ed invita il pericolo di macchiare, come avviene per quella da due e tre bottiglie.

Il *Cerone americano* è composto di midolla di bue, la quale rinforza il bulbo dei capelli e neevita la caduta. Tinge in biondo, castagno e nero perfetti. Un pezzo in elegante astuccio lire **3.50.**

Si vende in Udine presso l'Ufficio Annunzi del «Giornale di Udine» Via Savorgnana, 11,

---

OCHROMA LAGOPUS

Questo nome viene dato a un lucido ottimo per scarpe, stivali, finimenti da cavallo, valigie ecc. Ammorbidisce il cuoio, lo preservare lo fa brillare meravigliosamente.

Premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Parigi, Napoli, Chieti e Tolosa, fu riconosciuto per il *lucido migliore e più economico.* Lire **1.50** la bottiglia con istruzione e pennello.

*Deposito esclusivo per tutta la Provincia presso l'*Ufficio Annunzi del «Giornale di Udine» Via Savorgnana, 11.

Per far spumare il vino

è *ottima* la polvere che si vende presso l'Ufficio Annunzi del nostro giornale a lire 2 la scatola e vale per litri 50.

Wein-pulver

Preparazione speciale colla quale si ottiene un buon vino bianco spumante tonico digestivo. Dose per 50 litri lire 1.70. Lo si acquista all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine.*

COLLEGIO CONVITTO VANZO

MILANO - Via Vigentina, 26 - MILANO

Corsi speciali preparatori agli istituti militari inferiori e superiori — Corsi tecnici ed elementari con insegnamento libero di Lingue straniere. — Locale espressamente fabbricato; si spedisce il programma a richiesta.

Il Direttore
Dottor LUIGI VANZO